

- Al Clero Diocesano e Religioso
- Alle Religiose
- A tutti i "Christifideles"

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, nel cammino di questo tempo forte di Avvento ho pensato a voi tutti e vi ho scritto questa lettera Pastorale perché desidero invitarvi a riflettere sul valore della vocazione, il grande tema della "chiamata", che apre il triennio del piano pastorale e che più in generale apre l'entusiasmante cammino della vita cristiana, così come apre il cammino di ogni vita umana che viene su questa nostra terra.

"Chiamare" non è solo l'utilizzo della voce, come sembrerebbe suggerire la parola originale latina *vocare* da *vox*, voce. È molto di più. Esprime ciò che ci caratterizza come persone umane: la nostra reciproca relazione, con la conseguente capacità di entrare in rapporto profondo ed autentico con Dio e con gli altri. Chiamare è pronunciare il nome di qualcuno, così come essere chiamati è sentire il proprio nome sulla bocca di un altro.

Il nome ci identifica e ci caratterizza, è qualcosa di nostro e ci contraddistingue. Ciò vale ancora di più nel mondo biblico, in cui il proprio nome è collegato, più che alla provenienza di qualcuno, al compito che gli viene assegnato. "Simone figlio di Giona" indicava le origini e il passato di colui che aveva cominciato a seguire Gesù, il nome "Pietro" conferitogli dal Signore addita invece l'identità nuova che egli gli dà per il presente e soprattutto per il futuro: "Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni..." (Mc 3,16).

Nella rivelazione giudaico-cristiana troviamo molti esempi in tal senso. Quanti Dio chiama ad un compito ricevono o hanno precedentemente ricevuto un nome particolare, che ne è spesso l'esplicitazione e l'espressione. Al pari di Abramo, molte figure di fondamentale importanza per la stessa costituzione del popolo di Dio non portano dei nomi occasionali, ma nomi direttamente collegati a ciò che Dio ha pensato per loro e per il popolo nel quale hanno un compito.

Abramo, in particolare, rappresenta l'uomo chiamato da Dio da un suo passato, da una sua cultura e da un suo territorio, per essere lanciato in un'avventura della fede totale e coinvolgente: "Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò"" (Gen 12,1).

"Il Signore disse": cioè parlò e chiamò, chiamò pronunciando il suo nome. Come all'inizio della creazione, quando ancora non esisteva alcunché, all'infuori di Dio e del suo eterno progetto d'amore per l'uomo, bastò a Dio chiamare la luce, perché questa, brillando con tutto il suo calore e splendore, cominciasse a formare l'universo, così ora gli basta pronunciare il nome di Abramo, per offrire a lui una nuova esistenza e un progetto di vita totalmente diverso da ciò che Abramo ha finora fatto ed è stato.

La luce dell'intera creazione brillò alle parole: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno" (Gen 1,3-5); la prima voce che chiamava alla fede fu udita da Abramo come appello e proposta, come sfida e come nuova possibilità di esistenza, con le parole: "Vattene dal tuo paese verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen 12, 1-3).

Se la luce fu pronta a risplendere alla voce di Dio, non meno pronto è Abramo a seguire l'appello di colui chiama: "Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran" (Gen 12,4). "Aveva 75 anni quando lasciò Carran", ad indicare che non c'è età per essere chiamati e per rispondere all'appello di Dio, non è mai troppo tardi per i suoi progetti, che spesso sono così diversi dai nostri!

La vocazione di Abramo è collegata al compito che Dio gli affida, la sua chiamata è un tutt'uno con la sua nuova identità ricevuta attraverso quella voce: "la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli. Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò" (Gen 17,4-5).

È a partire da queste preziose indicazioni bibliche che dobbiamo considerare anche la nostra chiamata, ogni nostra chiamata, cominciando a pensare che ciascuna di esse non è che tappa ed espressione di un'unica vocazione, la vocazione alla vita divina, quella che Dio da sempre ha pensato per noi.

Con queste premesse non sarà difficile comprendere come la nostra singola chiamata alla vita, la chiamata alla fede, la chiamata alla comunità ecclesiale, la chiamata a un particolare stato di vita e la chiamata di ciascuno di noi a un suo compito specifico non sono che diversi momenti dell'unica vocazione, quella con la quale Dio chiama ciascuno di noi, come aveva fatto

con la luce e con le altre creature, così come ha fatto con Abramo e con gli altri personaggi biblici.

Vediamo brevemente le singole tappe di quest'unica vocazione alla luce del progetto di Dio e degli impegni ecclesiali che ci attendono.

1) La chiamata alla vita

Non ringrazieremo Dio mai abbastanza per averci dato la vita, per averci chiamato a questa e non ad un'altra vita qualsiasi, "perché ogni vita è vocazione" (Pontificia commissione "Iustitia et pax", La Chiesa e i diritti dell'uomo, 10-12-1974, n. 95). L'esistenza che Dio ha dato a ciascuno di noi è quella adatta alla singola persona, nel luogo e nel tempo in cui ciascuno di noi è venuto alla luce ed ha visto la luce. Dobbiamo essere grati a Dio per questa vita e non per un'altra, per le caratteristiche che la contraddistinguono, per la tipicità che la contrassegna e la individua.

Colui che chiama per nome le singole stelle (Sal 147,4) è anche colui che chiama ciascuno di noi con il suo nome, anzi lo conserva scritto, come ha fatto per Israele, sul palmo della sua mano: "Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani" (Is 49,16), così come lo conserva scritto nel cielo: "Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10,20, cf. Ap 20,12).

Le conseguenze di questa visione della vita personale ed individuale sono tante. Vanno dalla difesa di ogni vita nascente alla valorizzazione della propria identità. Alla luce della Parola di Dio, la singola chiamata alla vita, con il proprio patrimonio genetico, ambientale e culturale, appare di una grande ricchezza. Indica un'irrepetibilità che nessuno deve trascurare. In un mondo qual è il nostro, in cui la tendenza generale è a vivere secondo modelli e in conformità a mode imposte con la ossessività dei grandi strumenti di comunicazione di massa, è importante aiutarci e aiutare soprattutto i giovani a valorizzare la propria individualità e tipicità. Ciò vale anche per la propria tipicità locale, come anche per quelle forme culturali e tradizionali che costituiscono la ricchezza delle nostre popolazioni.

A livello ecclesiale, lo stesso ragionamento va fatto per la valorizzazione delle persone e di ciò che le contraddistingue, con il proprio nome, cioè con la propria storia e con la propria esperienza personale. Se nessuno è fatto in serie nel piano di Dio, non ci devono essere standardizzazioni nel suo popolo. Anzi la Chiesa stessa deve rispettare le individualità e le loro storie, deve valorizzare il carico di esperienza che ciascuno porta con sé.

2) La chiamata alla fede

La storia di Abramo è esemplare per la nostra chiamata alla fede, come per quella di ogni uomo che dà credito a Dio, assecondando la voce della Trascendenza che parla nel suo cuore. Non per nulla Abramo è chiamato, a ragione, "padre di tutti i credenti". Ci si può chiedere quanti e quali siano credenti e la risposta più rispettosa della libertà della Grazia divina e della coscienza umana non può essere che una: finché restiamo sulla terra non lo sapremo mai.

Di certo sappiamo, però, che ogni uomo "creato a immagine di Dio e redento dalla grazia del Cristo, tende verso la pienezza della sua realizzazione secondo le esigenze della vocazione divina" (Congregazione per l'educazione cattolica, La formazione teologica dei futuri sacerdoti, 22-02-1976, n. 97). Tale "vocazione divina" non può essere che quella della fede, attraverso la quale l'essere umano è chiamato alla vita trinitaria di Dio.

Accanto a quest'universale e misteriosa vocazione, che Dio nella sua infinita bontà e provvidenza non fa mancare nel santuario della coscienza di ogni persona umana, dobbiamo tuttavia sottolineare che la via privilegiata attraverso la quale la benignità della sua Grazia ci ha incamminati, dopo averci prescelti, è quella della risposta diretta e cosciente alla rivelazione esplicita e pubblica che egli ha voluto attuare in una comunità e in una storia precisa: quella appunto del popolo di Dio, popolo della Antica come della Nuova Alleanza.

Qui, dopo le molteplici e varie forme di vocazione verso uomini che conosciamo dalla Bibbia, la sua Parola rivelata, Dio ha parlato definitivamente attraverso il suo Figlio Gesù Cristo, che è la sua stessa Parola fattasi per noi carne, il suo insuperato ed insuperabile appello, fattosi a noi voce e linguaggio, invito al cammino per seguirlo.

La chiamata alla fede è per noi chiamata a credere a Cristo, è l'invito a fidarci di lui, è appello ad abbandonarci a lui. La vocazione alla fede è, come ribadisce San Paolo, ascolto di una voce che annuncia e che parla: "la fede dall'ascolto, l'ascolto per mezzo della Parola di Cristo" (Rm 10, 17). La fede nasce pertanto dall'ascolto e rimane sempre in ascolto. È un ascolto costante che indica e alimenta una continua disponibilità a lasciarsi guidare dalla Parola di Dio.

Proprio questa ci chiama ogni giorno a scoprire e ad assecondare la voce dello Spirito Santo nelle diverse circostanze della vita nelle quali veniamo a trovarci. Ascoltando questa voce potremo santificare ogni attimo che viviamo, il cosiddetto "attimo presente".

3) La chiamata alla Chiesa

La parola Chiesa indica la chiamata di più persone invitate a riunirsi. È scritto nel Vaticano II: "È piaciuto a Dio di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame fra di loro, ma ha voluto costituirli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità" (Lumen gentium, 9).

Siamo pertanto, chiamati insieme, cioè "convocati". Lo siamo in momenti particolari, che contrassegnano le tappe e le situazioni fondamentali della nostra esistenza, quando riceviamo i sacramenti.

A questo riguardo, di solito adoperiamo l'espressione "chiedere i sacramenti", ma, a pensarci bene, più che chiedere noi i sacramenti, sono essi che ci chiamano, o meglio, è lo Spirito del Cristo Risorto che chiama noi attraverso di essi. Nel battesimo si realizza una fusione perfetta tra la nostra chiamata alla fede e la chiamata ad entrare nella comunità ecclesiale, con una vocazione che non è doppia, ma che esprime due aspetti dell'unica chiamata, quella di Dio che ci chiama a condividere la sua vita trinitaria.

Negli altri sacramenti la chiamata alla Grazia può sembrare un dono di Dio riguardante maggiormente la singolarità della persona. Non è però così e non solo in considerazione del fatto che ogni sacramento è un fatto ecclesiale (ricevuto nella Chiesa e da parte della Chiesa), ma perché ogni passaggio, operato dall'intervento dello Spirito del Signore in noi è un progresso per l'intera comunità alla quale apparteniamo. Siamo chiamati inoltre a svolgere ciascuno il suo compito, secondo le prerogative e i carismi particolari, che il Signore con infinita varietà e fantasia dispensa all'interno del suo popolo.

La Parola di Dio nel magistero dell'apostolo Paolo non smette mai di insegnarci che "vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1Cor 12,5-7). Tutto ciò scaturisce dalla visione della Chiesa come un unico corpo e come un solo popolo di Dio.

In questo stesso popolo ciascuno di noi scopre la sua vocazione non già come onorificenza, occasione di carriera o supremazia sugli altri, ma

come continua chiamata al servizio, sull'esempio e nello stesso spirito del Maestro, che ha detto non solo ai suoi apostoli, ma ai suoi seguaci di sempre: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,42-45).

4) Chiamati a seguire Gesù secondo il proprio stato di vita

Come abbiamo avuto modo di ribadire in occasione della preparazione del Convegno di Tropea (1999), dedicato ai ministeri ecclesiali, la vocazione è la chiamata a vivere qualsiasi stato di vita nella fede nel Signore risorto. È chiamata a seguire Gesù e pertanto alla sequela. Questa chiamata inizia, al pari di quella di Abramo, con l'invito a una nuova modalità di vita, e spesso ciò comporta un certo distacco, perché comporta l'invito a lasciare le proprie cose, i propri "beni".

Il Vangelo ci offre un esempio esplicito, quando racconta della vocazione della prima coppia dei discepoli di Gesù: "Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito, lasciate le reti, lo seguirono" (Mc 1,16-18). Simone e Andrea sono chiamati da Gesù senza alcuna esitazione e senza alcuna esitazione anch'essi lasciano le reti e il loro abituale stato di lavoro e di vita e lo seguono.

Il racconto prosegue con la chiamata di una seconda coppia di fratelli: Giacomo e Giovanni: "E Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono" (Mc 1,19-20). Anche costoro sono chiamati senza alcun indugio da Gesù e senza indugio lo seguono, lasciando questa volta non solo le loro cose, ma anche le persone con le quali finora avevano vissuto: il padre Zebedeo e gli altri loro abituali compagni di lavoro.

In questo contesto di chiamata ad uscire dalle abituali occupazioni non bisogna dimenticare che più che alla rinuncia Gesù chiama a un nuovo stato di esistenza, a una vera intimità di vita con lui, a diventare suoi compagni di cammino. È una proposta entusiasmante, che egli stesso ha paragonato alla scoperta di un tesoro nascosto e di una perla preziosa

lontana, sottolineando la gioia provata da parte di chi improvvisamente li trova (cf. Mt 13,44-46).

La chiamata è pertanto chiamata a vivere nella gioia, a trovare in Gesù sollievo e rifugio, anche nelle contrarietà della vita e nelle eventuali incomprensioni o asprezze dell'esistenza: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,28-30).

È un carico leggero, ma che non esime dalle conseguenze talora dolorose che la vita "alternativa" vissuta con Gesù comporta per le incomprensioni che essa può suscitare. Gesù chiama ancora, chiama anche in questo caso, a non scoraggiarsi, ad andare avanti, pur avvertendo che ciò provocherà sofferenza e tuttavia sarà la strada attraverso la quale si condivide la sua sorte: "Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?" (Mc 8, 34-36).

In tutto ciò non bisogna temere. Gesù continua a chiamare non solo a vivere di lui, ma anche a vivere con lui. Avviene così da parte di Gesù una specie di riconvocazione continua, per stare con lui, pur essendo mandati in mezzo agli altri. Qualcosa di simile a ciò che è raccontato nel Vangelo: "Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui.

Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni" (Mc 3,13-15). Non sono soltanto gli apostoli, ma tutti, in qualsiasi stato di vita ciascuno si trovi, ad essere chiamati a "stare con lui" e ad essere mandati a fare del bene agli altri. Il vangelo sembra suggerire che l'impegno per gli altri sarà tanto più proficuo e disinteressato quanto più i discepoli di Gesù stanno con lui.

In questo continuo impegno per gli altri tutti siamo chiamati a dare concretezza storica e a rendere attuale quella salvezza che scaturisce continuamente dalla morte e dalla risurrezione di Cristo. Non possiamo farlo se non restando collegati a lui e vivendo di lui.

Ciò comporta anche che le nostre scelte devono essere in sintonia con quelle di Cristo, a partire dalla sua scelta preferenziale per i poveri e gli umili, gli ammalati e gli oppressi. Siamo, pertanto, chiamati da Dio a lavorare in quella sua grande vigna che è il mondo e la storia umana.

A lavorarvi non in maniera generica, o fredda e distaccata, ma con l'amore, l'intensità e le scelte che Dio stesso ci ha indicati, sia attraverso il suo modo di agire verso il suo popolo nell'Antica Alleanza, sia attraverso le parole e l'agire di suo Figlio Gesù, a cui va la nostra gratitudine e la nostra adorazione.

Chiamati anche noi da lui, come egli è stato chiamato dal Padre, possa essere la nostra vita una continua risposta, che le difficoltà non scoraggiano e l'andare avanti negli anni non attenua! La nostra giovinezza spirituale si misurerà dall'intensità dell'amore con cui risponderemo ogni giorno alla continua chiamata del Dio che è amore.

5)La realtà del nostro presbiterio

Può esser molto utile per la nostra Chiesa avere presente il quadro statistico del nostro presbiterio diocesano; la situazione attuale non ci consente di stare tranquilli, ma ci impegna ad assumere con responsabilità il problema delle vocazioni, anche se quest'anno l'ingresso in seminario di cinque giovani in propedeutica apre il nostro cuore alla speranza in un futuro più confortevole.

* * *

QUADRO STATISTICO

La Diocesi di S. Marco Argentano Scalea e i suoi sacerdoti, diaconi permanenti, seminaristi.

La Diocesi

Superficie Km². 1.148

Popolazione ab. 112.172

Parrocchie n. 64

I Sacerdoti

Sacerdoti diocesani:

- che lavorano in diocesi: n. 79
- che lavorano fuori diocesi: n. 10

Secerdoti Fidei Donum: n. 3

Sacerdoti religiosi: n.5

I Diaconi Permanenti

Diaconi Permanenti: 3

I Seminaristi

Seminaristi Corso filosofico - teologico: 4

Seminario Minore: n. 21

NOTA: Nell'anno 2003 è deceduto n. 1 sacerdote; è stato ordinato: n. 1 sacerdote.

Età dei sacerdoti

Età dei sacerdoti diocesani, fidei donum, fuori diocesi per servizi vari:

Io non faccio alcun commento, le cifre hanno già un linguaggio molto chiaro ed evidente, ci lasciano veramente perplessi. Però una domanda nasce spontanea: cosa dobbiamo fare?

Il santo Padre nella sua lettera apostolica "Novo Millennio Ineunte" al n. 46 afferma: "Certamente un impegno generoso va posto - soprattutto con la preghiera insistente al padrone della messe- per la promozione delle vocazioni al sacerdozio e di quelle di speciale consacrazione. E' questo un problema di grande rilevanza per la vita della Chiesa in ogni parte del mondo. In certi paesi di antica evangelizzazione , poi, esso si è fatto addirittura drammatico a motivo del mutato contesto sociale e dell'inaridimento religioso indotto dal consumismo e dal secolarismo. E' necessario ed urgente impostare una vasta e capillare pastorale delle vocazioni, che raggiunga le parrocchie, i centri educativi, le famiglie, suscitando una più attenta riflessione sui valori essenziali della vita, che trovano la loro sintesi risolutiva nella risposta che ciascuno è invitato a dare alla chiamata di Dio,

specialmente quando questa sollecita la donazione totale di sé e delle proprie energie alla causa del Regno” .

Quale la nostra risposta?

~~La nostra risposta è in preghiera~~

“La prima comunità cristiana attendeva in preghiera il giorno della Pentecoste: "Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù e con i fratelli di lui". Ciò che avvenne allora deve avvenire sempre.

Il Signore Gesù pregò prima di scegliere gli Apostoli. Pregò per essi e per coloro che avrebbero ascoltato la loro parola. Insegnò a pregare, affinché venga il Regno di Dio e sia fatta la sua volontà . Il comando di "pregare il padrone della messe che mandi operai nella messe" si comprende in tutto il suo valore alla luce dell'esempio e dell'insegnamento del Signore.

La preghiera è valore primario ed essenziale in ciò che riguarda la vocazione. Come dono di Dio, liberamente offerto all'uomo, la vocazione si colloca per sua natura sul piano del mistero. La preghiera, fatta nel nome del Signore Gesù, è preghiera dello Spirito che abita in noi, ed è esaudita dal Padre, perché corrisponde alle esigenze fondamentali della Chiesa per la venuta del Regno.

La vera preghiera è ascolto della Parola di Dio, che non solo crea l'uomo, ma gli rivela la verità del suo essere e l'identità del suo personale e irripetibile progetto di vita, e lo chiama a collaborare alla missione del Signore Gesù, Salvatore del mondo” .

~~La nostra risposta è in vocazione~~

“La Chiesa particolare o locale è "una porzione del Popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo coadiuvato dal suo presbiterio"; in essa " è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica". Come la Chiesa universale, anche la Chiesa particolare è costituita in stato di vocazione e di missione, di appello e di risposta, e quindi di responsabilità” .

La Chiesa particolare è in stato di vocazione, perché si identifica con tutte le vocazioni di cui è costituita. In essa i battezzati ricevono la chiamata universale al sacerdozio comune dei fedeli e alla santità. In essa sorgono, per dono dello Spirito, le chiamate speciali ai ministeri ordinati, alla consacrazione religiosa e secolare, alla vita missionaria. Essa è dunque l'insieme di tutti coloro che, in comunione con il Vescovo e fra di loro, sono chiamati dal Padre alla sequela del Signore Gesù, secondo i carismi dello Spirito.

E' quindi dovere essenziale, per la Chiesa particolare, accogliere, discernere e valorizzare tutte le vocazioni. Anche per essa vale il principio che le vocazioni "sono la verifica della vitalità spirituale della Chiesa e anche la condizione di tale vitalità. "La vita genera la vita. Come un terreno dimostra la ricchezza dei propri umori vitali con la freschezza ed il rigoglio della messe che in esso si sviluppa, così una comunità ecclesiale dà prova del suo vigore e della sua maturità con la fioritura delle vocazioni, che riesce in essa ad affermarsi".

Questo messaggio del Santo Padre al Congresso si ricollega alla direttiva del Concilio: "Il dovere di dare incremento alle vocazioni...spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana".

La comunità cristiana, vivente in una Chiesa particolare, è formata da singole persone e comunità minori, ognuna delle quali ha responsabilità nell'attuare il Piano di Azione per le vocazioni, nel quadro della pastorale d'insieme. La pastorale d'insieme ha il compito di creare nel Popolo di Dio un clima in cui le vocazioni possano crescere. I credenti devono prendere coscienza che le vocazioni ai ministeri ordinati sono un dono per la Chiesa, per ogni Diocesi e parrocchia, per ogni famiglia e comunità. La comprensione dei consigli evangelici e di una consacrazione che dura tutta la vita deve essere risvegliata tra i genitori e i giovani.

La pastorale d'insieme deve, per così dire, tessere una rete sempre più fitta di contatti personali e istituzionali, in cui le vocazioni possano essere scoperte, incoraggiate, coltivate. La vocazione e le vocazioni devono diventare tema fondamentale nella predicazione, nella preghiera, nella catechesi. E non basta che il tema sia trattato in forma diretta: esso deve essere presente, come annuncio indiretto, anche in altri momenti di predicazione, preghiera, catechesi". (Dal Doc. del Congresso Internazionale dei Vescovi sulla pastorale delle Vocazioni nelle Chiese particolari).

Per avere un quadro ancora più preciso della vita del Seminario Diocesano e delle attività del Centro Diocesano Vocazioni, ho chiesto al Rettore ed ai suoi collaboratori una dettagliata relazione, che ho il piacere di unire a questa mia lettera pastorale.

- Il nostro Seminario

Il nostro Seminario quest'anno vede un numero di ventuno iscritti: cinque alunni delle scuole medie inferiori, undici delle scuole medie superiori e quattro che, completato l'iter di formazione della scuola superiore, hanno fatto il loro ingresso per la prima volta nella nostra comunità. In verità però gli iscritti all'anno di propedeutica sono cinque perché Angelo De Maio, della Parrocchia Regina Paradisi di Roggiano

Gravina, non ha ancora completato l'iter di formazione alla scuola superiore (è iscritto al V anno di liceo scientifico a Roggiano Gravina).

Ovviamente non si può fare a meno di qualche considerazione legata anche ai numeri. L'anno prossimo avremo, se Dio vuole, sei ragazzi - ai cinque di propedeutica si aggiunge Ernesto, di Buonvicino, che sta per completare tutto l'iter formativo del minore - iscritti al primo anno di teologia e certamente il merito va riconosciuto al Signore che continua a ripeterci: "la messe è molta ma gli operai sono pochi, pregate, dunque, il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe". Vanno altresì lodati i ragazzi (Pantaleo, Cristian, Pietro, Fiorino, Angelo ed Ernesto) che si sono lasciati sedurre dalla Parola e si sono incamminati verso un "sì". Altri meriti vanno sicuramente riconosciuti a quelle persone (parroci e/o famiglie) e a tutti quei gruppi e/o associazioni che hanno accompagnato e sostenuto i ragazzi nel loro primo discernimento. Solo alla fine il Seminario ha potuto perciò raggiungerli attraverso i ritiri spirituali di ogni mese che vengono realizzati nelle parrocchie.

Il cammino di formazione è ancora lungo ma già da ora si potrà notare che "una" vocazione è sempre il frutto sinergico di diversi fattori. Il Seminario e il CDV senza la famiglia e la parrocchia non sono niente. Il Salmo poi ci ricorda che tutte queste realtà insieme non costruiscono proprio nulla se non "è il Signore a costruire la casa". In modo tutto particolare quest'anno saremo chiamati a rendere lode al Signore per la Grazia che ha seminato nel terreno della nostra chiesa e, tenendo conto dell'attenzione annuale degli orientamenti pastorali - "Il tuo volto Signore io cerco" -, che è quella della "Parola" e della "Vocazione", continueremo a collaborare, come buoni contadini, spargendo il seme della vocazione in ogni dove.

6) Il Centro Diocesano Vocazioni

Il CDV in pratica è "un'azienda agricola di contadini" che non sparge il seme della Parola a caso ma, come vogliono i tempi e i modi del momento presente, cerca di organizzare e progettare la semina della Parola.

~~Intorno al Centro~~ Per questo motivo l'azienda CDV si è organizzata in "cooperativa" suddividendo la forza lavoro, come anche gli utili, inserendo nuovi soci nel progetto: l'Ufficio Catechistico, l'Azione Cattolica, l'Agesci e il Centro di Pastorale Giovanile. L'idea, lanciata attraverso un momento intenso di spiritualità durato un'intera notte, quella del 31 agosto c.a. al Santuario del Pettoruto, è quella di organizzare un momento di preghiera, nelle diverse unità pastorali, attorno ad alcune icone bibliche vocazionali. Il momento di preghiera diventa, in una seconda fase confronto e poi si

trasforma in festa nella terza parte. Nella realizzazione concreta il progetto è accolto in quasi tutte le unità pastorali anche se necessita di una verifica più puntuale in vista di un sano rilancio. A tal proposito per il momento iniziale dell'anno prossimo sarà promosso, sempre al Santuario del Pettoruto, un pellegrinaggio da diversi punti della diocesi verso la santa casa del "Pettoruto".

L'altro progetto è denominato "Samuel". Questo progetto, ancora in fasce, comincia solo ora a muovere i primi passi per un'attenzione verso i ministranti. Don Generoso Di Luca, Animatore del Seminario, comincia a visitare i ministranti delle diverse parrocchie e per loro sta pensando di promuovere un giornalino: "IL MINISTRANTE". Le iniziative sono legate alla Giornata Ministranti e ad un campo scuola vocazionale. Quest'anno si tenterà di vivere momenti di incontro e di festa a livello foraniale.

Il Progetto "David" vuole sottolineare un'attenzione verso i cresimandi. L'idea madre di questo progetto è costituita dall'incontro del Vescovo con i Cresimandi e quest'anno si vuole puntare anche ad un'idea missionaria. La scommessa sarà quella di chiamare i cresimandi ad evangelizzare i luoghi di incontro. Concretamente si tenterà di dare luogo anche al campo scuola vocazionale per i cresimandi.

"Caro Karol" è l'idea di un concorso a premi per promuovere la cultura vocazionale nelle scuole: gli alunni delle nostre scuole saranno chiamati a scrivere una lettera al Papa. Saranno premiati le migliori: una per ogni scuola (elementare, medie e superiori). Il premio, oltre che alla solita somma in denaro, consisterà nell'essere ricevuti dal Papa.

A queste iniziative si aggiungono i ritiri spirituali che il Seminario ha scelto di vivere nelle parrocchie per offrire una proposta spirituale per quei giovani che, segnalati dal parroco, vogliono avviare una qualche forma di discernimento vocazionale.

Qui di seguito viene riportato il calendario:

Domenica 26 ottobre	Santuario Pettoruto
Domenica 30 Novembre	Mongrassano
Domenica 14 Dicembre	Mottafollone
Domenica 18 Gennaio	Roggiano
Domenica 15 Febbraio	Cetraro
Domenica 21 Marzo	Praia a Mare
Domenica 2-3 Aprile	-----
Domenica 23 Maggio	Scalea

Quest'anno tenteremo di avviare la celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni in diocesi che si celebra il 2 maggio. Altri momenti promossi dal centro regionale Vocazioni sono: la X Giornata Regionale di spiritualità (nella diocesi di Mileto, il 9 maggio) per Giovani e Animatori, domenica 7 marzo il XII° Convegno Regionale per animatori, il corso di formazione per animatori a settembre.

A Pentecoste, 23 maggio p. v. si celebra la Giornata Pro Seminario. A dire il vero il Seminario ha già cominciato un'animazione vocazionale nelle parrocchie (già realizzata a Cetraro – parrocchia S. Benedetto - e programmata a Praia a Mare – Parrocchia S. Paolo – e nelle parrocchie di Fagnano Castello e altre ancora ne seguiranno.

~~Maria~~ Maria

Eleviamo la nostra mente a Maria SS.ma, la cui persona è intimamente congiunta con il mistero di Dio e della Chiesa e, di conseguenza, con il mistero di ogni chiamata a servizio di Dio e della Chiesa. Ella ha accolto con il suo Sì perfetto l'invito del Padre; ha ricevuto nella sua persona purissima il dono dello Spirito Santo; con la sua maternità ineffabile ha donato al mondo il Signore Gesù. Ella si presenta come esempio alla Chiesa universale e ad ogni Chiesa particolare, che per volontà di Dio, per i meriti di Cristo, per virtù dello Spirito, genera sempre nuove vocazioni a servizio di Dio e della Chiesa.

E la comunità credente, mentre adempie i suoi doveri nella cura delle vocazioni, vede in Maria SS.ma colei che "con la sua molteplice intercessione continua ad ottenere i doni della salvezza eterna" - quindi anche i doni delle vocazioni – e la invoca come Madre di tutte le vocazioni.

Ogni chiamato, che eleva lo sguardo a Maria, trova in essa un modello attraente: nel conoscere il disegno divino di salvezza; nei rapporti con Dio: Padre, Figlio, Spirito Santo; nella disposizione a servire il Signore secondo la sua volontà; nel desiderio di donare Gesù al mondo; nell'accettazione della croce; nell'amore verso la Chiesa.

† Domenico Crusco
Vescovo